

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

MESTRE Si fa attendere il premier dai supporter appositamente convocati nel Palazzetto dello Sport della città alle porte di Venezia. Prima di arringare gli amici non rinuncia a dare uno sguardo alla convention milanese dell'opposizione. La tv la mette a disposizione il suo avvocato, Niccolò Ghedini che ha ospitato Silvio Berlusconi a colazione con una quarantina di maggiorenti del partito nel bel mezzo della giornata veneta del premier, consumata tra l'inaugurazione del cantiere della variante di Mestre e la prima uscita ufficiale di una campagna elettorale che si preannuncia lunga un anno e mezzo. Il premier uscendo dalla villa scuote la testa, dove ormai sono visibili i risultati del trapianto estivo. E' infastidito dalle parole di Prodi che ha potuto ascoltare. E' infastidito da quegli spalti gremiti che sono lontani mille anni luce dal suo. E' infastidito alla sola idea che qualcuno pensi di contrapporsi a lui. E' infastidito da quei nove anni a Dell'Utri.

E parte al contrattacco. Nel solo modo che conosce. Attaccando gli avversari ed enfatizzando il proprio operato, vero o presunto che sia. Galvanizzato dalla platea amica si lascia andare. Nelle prime file sono schierati più o meno tutti partecipi al pranzo, a cominciare da Giulio Tremonti. La squadra, con attaccanti e difensori e "anche quelli che picchiano... diciamo che se la prendono con l'arbitro quando non arbitra tanto giustamente". E poiché quel ruolo è sempre del presidente della repubblica, la frecciata al Colle appare chiarissima.

Gli "azzurri" dagli spalti evocano il convitato di pietra, Marcello Dell'Utri. "Non è qui, ne parleremo poi" li rassicura il premier che poi alla fine preferirà dar buca anche su questo impegno. Dell'amico per cui metterebbe "non una ma due mani sul fuoco" ha invece parlato a casa Ghedini. "Non è possibile che un uomo

con la sua cultura e la sua religiosità possa aver fatto quello di cui è accusato" ha detto ai consenzienti interlocutori tra un risotto e una tagliata. "Ci conosciamo da quarant'anni, troppi perché possa dubitare di lui". E poi emette la contro sentenza: "E' stato condannato per un reato inesistente che in un sistema democratico non dovrebbe neanche essere considerato tale. Spiegatevi voi che cosa gli viene imputato in concreto".

L'attacco alla sinistra è frontale come quello all'Europa sulla cui politica economica il premier non lesina critiche con tutte quelle regole, quei "lacci e laccioli" che gli impediscono di fare il comodo suo. Ma "mi farò sentire". L'attuale opposizione, dunque, non è in grado di "avere una politica estera unitaria" con quella "sinistra estrema in sintonia con il corrente Ds, i cui esponenti - nota il premier - hanno almeno una posizione di sincerità rispetto agli altri del medesimo partito ma che insieme rappresentano il venti per cento di quel 45 al massimo che il centrosinistra è in grado di raccogliere". Ecco lo spot sul comunismo. L'opposizione poi "è centralista e statalista" e protegge gli sprechi mentre lui li combatte, "non ha credibilità perché ha governato sei anni e non è stata in grado di abbassare le tasse", parla "di patrimoniale mentre io abbasso le tasse", "non è in grado di darsi un nome". Ma qui provvede lui e sugger-

FINANZIARIA e propaganda

A Mestre il capo del governo dà il via alla campagna elettorale. Con lui c'è Tremonti, ma manca il senatore di Fi condannato. Dice ai suoi: ne parliamo dopo, invece chiede lumi ai suoi avvocati



Il comizio parte dopo aver ascoltato Prodi al Palalido. Si scaglia contro la sinistra e l'Europa Straparla sul Consiglio di sicurezza: e sui brogli da evitare con la nuova legge

Berlusconi tace su Dell'Utri e parla de l'Unità

Sul giornale dice: leggetelo... è come il vecchio Pci, mi delegittima. Attacca l'Europa, sbaglia sull'Onu



Berlusconi ieri a Milano con il coltello tra i denti

Calanini/Ap

Nazioni Unite Il premier smentito anche da se stesso

ROMA Qui lo dico, qui lo nego. Prima, nella foga del comizio spiega che l'Italia, senza alcun dubbio, avrà un seggio al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Poi l'inevitabile marcia indietro del suo stesso ufficio. «È ovvio che il premier non si riferiva a un seggio permanente per l'Italia nel Consiglio di sicurezza ma soltanto alla necessità di riconoscere e garantire il ruolo dell'Italia o all'interno di un seggio per l'Ue o in una probabile rotazione futura dei seggi non permanenti». E quanto precisano fonti di palazzo Chigi in riferimento alla affermazioni fatte dal presidente del Consiglio Berlusconi a Mestre sul Consiglio di Sicurezza dell'Onu. «L'Italia non chiede e non ha mai chiesto un proprio seggio permanente nazionale nel Consiglio di sicurezza», concludono le medesime fonti.

risce "potrebbe chiamarsi Forza Tasse".

Per conoscere lo stile dell'avversario "che usa lo stesso metodo di lotta politica dell'antico Pci" il premier suggerisce ai suoi di leggere l'Unità "se non una volta alla settimana almeno una volta al mese. Se non volete comprarla fatevela prestare ma capirete come l'avversario viene schernito e delegittimato attraverso l'uso politico della giustizia".

Restare a Palazzo Chigi per un'altra legislatura. Questo è l'obiettivo. Berlusconi ha chiaro in mente che per riuscirci bisogna fare due cose. Cambiare la legge elettorale per

le prossime politiche arrivando ad una sola scheda senza preferenze "afinché non ci siano brogli e non ci siano sottratti un milione e settecentomila voti com'è successo alle scorse elezioni" evitando così anche la "tecnalità ambigua dello scorporo". E cancellare la par condicio, una "legge bavaglio" che gli impedisce di fare i suoi spot ad ogni ora del giorno e della notte, di vendere la sua politica come fosse un genere di prima necessità.

Nella foga del discorso, mentre elenca tutto quello che ha fatto, a cominciare da un'accresciuta credibilità a livello mondiale del Paese grazie alle sue performance, Berlusconi si lascia sfuggire che "è garantito che l'Italia non sarà esclusa dal Consiglio di sicurezza dell'Onu".

Immane, a stretto giro arriva la toppa per mascherare l'ardita affermazione. Palazzo Chigi smentisce il premier mentre lui ancora addenta una fetta di un panettone gigante e brinda a spumante con i suoi, compreso una rappresentanza di quei giovani che avranno l'incarico di portare in ogni casa le nuove promesse di Berlusconi. "Noi siamo sempre con te" qualcuno gli grida dagli spalti. "Guarda che ti prendo in parola, ma credo che non ci sia bisogno di fare un'altra marcia su Roma..." replica il premier. Il decennio appena festeggiato scivola pericolosamente in avanti.

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA Consigli per gli acquisti. Silvio recita ai suoi una delle gag preferite: "Leggete una volta al mese l'Unità". "Aaaagh!", inorridisce la platea. "No, davvero. Una volta al mese leggetela, è salutare...". Gli spalti lo interrompono: "Nooooo! Ma!!!". "Ma sì. Se non volete comprarla fatevela prestare. Leggetela e vi renderete conto che la metodologia della sinistra è sempre la stessa: schernire, delegittimare, demonizzare l'avversario; anche con l'uso politico della giustizia... Hanno cambiato nome, ma sono sempre loro...".

Pausa (restate con noi): militante azzurro, se proprio devi, comprala, l'Unità, non fartela prestare. Ma questi sono un po' restii, ai quotidiani. Fuori del Palazzetto di Mestre, attendendo Silvio, il "Gazzettino" ha piazzato due pile monumentali di copie in vendita, numero di oggi, con due pagine di "intervista esclusiva a Silvio Berlusconi". Gli passano davanti migliaia di azzurri. Dopo due ore, tante copie sono andate vendute? "Quarantacinque", fanno il conto gli strilloni. Più o meno, una ogni cento degli sfegatati presenti.

Sono tanti, sono pochi - i presenti?

Vuoti in platea per la kermesse anti tasse

Appena 3mila ad ascoltare il capo. Striscioni contro Prodi. «Siamo i missionari della libertà»

Per venire principalmente dal Veneto, sono abbastanza. Per essere la principale manifestazione nazionale del "no tax day", sono pochini. Meno masse per tutti. E anche, naturalmente, "meno tasse per tutti", sventola lo striscione da una mongolfiera, che curiosamente va su e giù davanti al "Talerio" a fiammate alterne, un po' piglia quota, un po' si affloscia a terra, forse è una metafora inconscia.

Silvio arriva con gran ritardo. Prima, è stato a pranzo col suo stato maggiore e un gruppo di industriali fedeli - i soliti, Sanson, Sinigaglia, Malgara, Tabacchi... - a casa del suo legale, Niccolò Ghedini. Ha cucinato la moglie dell'avvocato. E gli

industriali hanno pagato per esserci, dai cinquemila euro in su: pagato a Forza Italia, non al padrone di casa. Ghedini, con quel po' di assoluzione che ha portato a casa, è raggiante. Avvocato, non sarebbe stato meglio rifiutare la prescrizione? "Il consiglio di un legale, specie in tribunale a Milano, è di non rifiutare mai nulla, neanche una tazza del Mulino Bianco".

E prima ancora del pranzo, Silvio ha inaugurato il cantiere del Passante di Mestre, una delle opere più attese d'Italia. Come ha fatto? Questa volta, conficcando con un colpo di martello un chiodo topografico sulla sommità di una piramide mozza di cemento. Sulla piramide è inci-

sa una sentenza: "La libertà di partire. La libertà di restare. La libertà di andare lontano". Liberismo stradale. E' firmata: "Anonimo 2004". Si scopre presto il poeta: Giancarlo Galan, governatore del Veneto. Galan è ancor più pimpante di Ghedini. Perché Berlusconi lo presenta, ufficialmente, come ricandidato alle regionali, non prima di aver compiuto una piccola verifica. "Tutti dicono che Galan è sempre in giro a pescare. Ma lui mi ha spiegato che lo fa solo di notte". Chi vuole, intenda: meno nasse per tutti.

Dunque. Sbrighati inaugurazione e pranzo, tocca al bagno di folla. "Non esagerate, sennò mi sciolgo in diretta", im-

pererà i suoi Berlusconi. Ma prima, c'è la lunga attesa. Coro azzurro dentro il palazzo, banda privata fuori, corriere alla spicciolata, non c'è ressa né pienne. Tutti assatanati col tormentone dei mercenari. Striscioni: "Mercenari della libertà", "Temerari, non mercenari", "Non mercenari ma missionari di libertà", "Meglio mercenari che no-global"... Qualcuno distribuisce caricature di Prodi: "Premiata fabbrica di mortadelle assume mercenari". La signora Nusca, padovana, attende Berlusconi con una natura morta in mano: "L'ha dipinta mio figlio Giovanni, la voglio dare al Presidente. Lui ha salvato l'Italia, l'ha mandato Qualcuno..." e al-

za gli occhi verso il cielo, "e quel Qualcuno", rialza gli occhi, "mi aveva anche preannunciato che Berlusconi sarebbe stato assolto". Ah.

Il vero tormentone sono le tre ragazze delle Jene, quelle specializzate nello strisciarsi ai politici. Francesca, Petra, Vanesa, tentano imbarazzanti assalti con tutti. Bottino: un bacio a Gustavo Selva; uno Scajola che ne esce scarlattinato, con impromette di labbra sparse per il viso; un Galan che allegramente ci prova: "Adesso no. Più tardi... Venite stasera...".

Quando arriva finalmente Silvio, è un tourbillon che tutto travolge. Dal palco, presenta pimpante il suo stato maggiore. "Giulio Tremonti, che è tornato con noi! Giulio, alzati, fai vedere che sei in ottima salute!". "E il nostro vescovo emerito, Sandro Bondi, alzati Sandro!". E Scajola, Cicchitto, Galan, Lunardi, giù giù fino a "un consigliere-consigliori che si chiama Brunetta", e a "una padovana bellissima e con la lingua sciolta, Elisabetta Gardini!". "Dell'Utri! Dell'Utri!" esige la platea. Berlusconi glissa: "Marcello non è qui. Ne parliamo poi". Non ne parlerà affatto. Si lancia nella cronistoria della sua rivoluzione fiscale. Un'ora e mezza, a partire da quando ha eliminato la tassa di successione: meno tasse per tutti.

«Meglio tardi che mai!», esulta Berlusconi. In effetti erano trent'anni che Dell'Utri aveva rapporti con la mafia, dal 1994, quando gli portò in casa il mafioso Vittorio Mangano spacciandolo per uno stalliere.

«Trionfa la giustizia», tripudia Giuseppe Gargani, mentre Fini gli fa eco: «Una sentenza che rende giustizia». In effetti i giudici di Palermo non hanno piegato la schiena sotto il bombardamento delle intimidazioni, non ultima la telefonata del presidente della Camera Casini all'imputato Dell'Utri in piena camera di consiglio. «C'è un giudice a Berlino», gioisce Giuliano Ferrara, e in effetti alla fine tante vittime innocenti della mafia vedono punite un vecchio protettore della mafia. «È un momento di gioia», si commuove Calderoli, motore del voto con cui la Lega chiese nel '99 di autorizzare l'arresto di Dell'Utri, anche se poi il Polo e mezzo Ulivo lo salvò dalle manette. «È stata sconfitta la giustizia politicizzata», commenta Scajola, e in effetti i giudici di Palermo si sono dimostrati immuni da interferenze politiche: altrimenti avrebbero assolto Dell'Utri e magari gli avrebbero dato la medaglia. «Non ne ho mai dubitato», sentenza La Russa, mentre Bondi flauta: «Si chiude definitivamente l'era dei teoremi senza fondamento e senza verità». Infatti Dell'Utri non era processato in base a teoremi, ma a fatti inoppugnabili. «È un bene per il Paese che sia finita così», gongola Giuliano Amato, e così Anna Finocchiaro: «È una buona notizia». E Castagnetti: «Da cittadino italiano, sono lieto». E Mastella: «Le sentenze vanno sempre rispettate». E Boselli: «La sentenza parla da sé». In effetti la condanna di Dell'Utri a nove anni parla da sé. «Sono contento per il risultato», sorride perfino Marcello Dell'Utri.



Ma a questo punto bisogna spiegare che i commenti fin qui non si riferiscono alla sentenza del Tribunale di Palermo su Dell'Utri. Ma a quella di Milano su Berlusconi (debitamente trasformata dalle Tv e dalla stampa di regime in «assoluzione piena», mentre afferma la responsabilità di Berlusconi per la corruzione di un giudice: altrimenti, perché mai il Cavaliere dovrebbe ricorrere in appello?). Due sentenze di primo grado in poche ore. Eppure, le reazioni sono opposte. Una - mediaticamente modificata - piace un sacco, tant'è che diventa definitiva. Ferrara scrive sul Foglio la solita derrata di balle: «La prescrizione dei termini vuol dire che la pubblica accusa non è riuscita a provare entro un tempo legalmente definito i reati addebitati all'imputato. È il fallimento del processo dal punto di vista di chi lo ha tentato, visto che la Costituzione ne prescrive la ragionevole durata». Una solenne asineria, visto che la prescrizione è scattata solo grazie alle attenuanti generiche (per la sesta volta in dieci processi) che l'hanno fissata addirittura nel 1998, quando il processo non era neppure iniziato. Processo poi durato quattro anni e nove mesi solo per l'incredibile ostruzionismo dell'imputato, non certo per la lentezza della giustizia. Anche Bruno

Vespa, sul Gazzettino, scrive che «il caso è finalmente chiuso. Sentenza di primo grado, ma già definitiva. L'insetto di Porta a Porta festeggia l'uomo che gli pubblica i libri, glieli presenta e dà pure lavoro alla sua signora al ministero della Giustizia. Parla di «assoluzione con formula piena» (falso). Dice che Prodi tentò di vendere la Sme a De Benedetti a prezzi scontati» (falso), e che Berlusconi lo impedì «senza nessun interesse personale» (falso: Craxi, in cambio, gli fece mezza dozzina di leggi su misura). Aggiunge Vespa che la vicenda «accende una luce inquietante sulla credibilità della Ariosto» (falso: la Ariosto accusava Previti, condannato a sedici anni, non Berlusconi). Aggiunge che la «prescrizione scagiona il Cavaliere dall'aver autorizzato il passaggio di mezzo miliardo a Squillante» (falso: quel passaggio è dimostrato) e che «Berlusconi è stato assolto dall'accusa di tenere a libro paga i magistrati» (falso: Squillante era a libro paga). Poi ricorre a una immagine suggestiva: «Se un signore paga diecimila euro al suo chirurgo e questi gira la somma a un amico che a sua volta la usa per assoldare un sicario, è difficile condannare il primo signore per concorso in omicidio». Già. Ma qui l'amico non c'è: il signore gira direttamente i soldi al suo avvocato

che paga un giudice per procurargli la Mondadori con una sentenza comprata e per stipendiare stabilmente un altro giudice che lo ha assolto nel 1985. Comunque, conclude l'insetto, «il caso è chiuso». Anche se manca ancora l'appello, dove Cossiga - l'unico che insieme a Segni e a Di Pietro ha detto cose sagge - suggerisce a Berlusconi di rinunciare alla prescrizione. Ma Ghedini ha già anticipato che sconsigliere il suo cliente dal farlo: queste sono cose che possono permettersi gli innocenti. Anche per Carlo Taormina la sentenza è definitiva, tant'è che già chiede le dimissioni di Colombo e Boccassini, nonché il loro arresto, per punire «chi ha sbagliato». Ora per coerenza, Taormina chiederà le dimissioni e l'arresto di Berlusconi che aveva messo «due mani sul fuoco per Dell'Utri» e di Casini che gli aveva telefonato «i sensi della mia profonda amicizia e stima». Possono i migliori amici di un mafioso presiedere il governo e la Camera dei deputati? Per non parlare di Pera, presidente del Senato, che ha addirittura brindato con Berlusconi alla sentenza che gli dà del corruttore. La sentenza Dell'Utri, invece, non piace. Dunque è provvisoria. Anzi, non conta. Meglio salvarsi in corner con i soliti ritornelli: «È solo il primo grado», «Aspettiamo l'appello», «Andrà meglio la prossima volta», «Ritenta, sarai più fortunato». Così quella prodigiosa, incrollabile fiducia dei politici nella magistratura spuntata all'improvviso l'altro ieri è svanita sedici ore dopo, dans l'espace d'un matin. Peccato. Per una sera avevano parlato tutti così bene. Ricordiamoli così. «Giustizia è fatta», «C'è un giudice a Berlino», «È un momento di gioia», «Buone notizie per il Paese», «È la fine dei teoremi», «Meglio tardi che mai». Infatti, finalmente, i Tribunali hanno stabilito che Berlusconi è un corruttore e Dell'Utri un mafioso.

Campagna Abbonamenti 2005

Il nostro è uno sconto di civiltà.

Abbonatevi al manifesto. Aiuterete a portare i diritti umani nelle carceri irachene.

L'Iraq, un paese senza giustizia, dove i cittadini finiscono in carcere senza imputazione. Per questo il manifesto ha deciso di andare dentro con loro. Quest'anno chi si abbona sostiene il progetto "Tutela dei diritti umani nelle carceri irachene" di un Ponte per... in collaborazione con Antigone, Gruppo Abele e Ora d'Aria. Un gesto di solidarietà concreta contro i soprusi della guerra.



www.ilmanifesto.it